

Da Palermo in tutta l'Italia una tournée «pizzo-free»

La mafia si combatte anche così: sensibilizzare al consumo dei prodotti di chi si è ribellato al racket

di Massimo Solani / Roma

I CANNOLI stanno lì disposti in bella fila su un grande vassoio. «Ma questi sono più buoni di quelli di Cuffaro - sorride una ragazza dall'altra parte del banchetto - Di sicuro sono meno indigesti». E giù risate, all'ombra della statua di Giordano Bruno. È piazza

Campo dei Fiori, ma sembra la Vucciria. È l'aria della primavera romana, almeno per un giorno, profuma di arancini, di pane c'a meusa e di stighiola. Merito dei ragazzi di "Addiopizzo", della Federazione Antiracket Italiana e della Antica Focacceria San Francesco che hanno portato fin nella capitale il progetto "Sicilia libera - cibi, sapori, prodotti e cultura pizzo-free" per un tour di legalità che nei prossimi mesi toccherà anche Rimini, Bari, Bologna, Milano, Berlino, Napoli, Lamezia Terme, Gela, Catania e Siracusa. L'idea è semplice ma al tempo stesso dirompente: sensibilizzare la gente comune ad un consumo critico, promuovendo i prodotti tipici

delle tante associazioni, botteghe e aziende che hanno deciso di dire "no" al racket, sulla scia tracciata quasi vent'anni fa da Libero Grassi. Ma se l'imprenditore tessile rimase solo nella sua pubblica ribellione al pizzo imposto dai mafiosi, oggi la speranza si chiama associazione, si chiama sensibilizzazione e voglia di uscire dal buco nero di paura e isolamento. «Siamo di fronte ad una nuova stagione di impegno civile - spiegava nei giorni scorsi in una intervista a l'Unità Tano Grasso, presidente onorario della Federazione Antiracket Italiana - Soffia lo stesso vento degli anni '90». «Un intero popolo che paga il pizzo è un popolo senza dignità», scrissero quattro anni fa i ragazzi di Addiopizzo tappezzando Palermo di manifesti listati a lutto. Una campagna che fece il giro del mondo e che oggi, a quattro anni di distanza, è diventata una marcia che continua ad ingrossarsi. L'otto marzo scorso, nel cuore del

capoluogo siciliano, è stato inaugurato il primo "Punto pizzo-free", un emporio che vende soltanto prodotti di commercianti che hanno deciso di ribellarsi pubblicamente alle estorsioni. Lo stesso progetto che si è fatto tour per questo Sicilia Libera che ha invaso, fra la curiosità divertita dei tanti turisti, Campo dei Fiori. Dove quello slogan, che quattro anni fa era quasi un motto carbonaro, adesso colora le tante magliette dei ragazzi che servono ai banchetti e la specialità di una Sicilia che passando per la gola cerca di parlare alla testa delle persone. «Perché il problema del pizzo - si legge nel volantino invito - non è solo dei siciliani o dei calabresi, ma è una grande questione nazionale, una questione di libertà». Fra gli stand c'è anche il presidente della Regione Lazio Piero Marrazzo. «La Sicilia e i siciliani non possono essere lasciati soli, come furono lasciati soli Falcone e Borsellino», commenta. «Siamo tutti in piazza per la legalità - spiega poco distante la vicepresidente di Libero Futuro (Fai) Loredana Fulco - ma anche per aiutare concretamente le associazioni anti-racket che combattono la mafia ogni giorno. Per questo il 14% del ricavato di questa giornata e delle altre giornate che abbiamo in programma sarà devoluto a quelle associazioni che sostengono l'anti-racket».

TRAPANI

«Giovanni Falcone aveva le idee di Berlinguer»

«Quando era a Trapani, Giovanni abbracciò le idee di Berlinguer, lo disse a nostra madre, fervente cattolica, e lei ne fu dispiaciuta: certo, i comunisti di allora non erano quelli di oggi». A raccontare l'aneddoto è stata Maria Falcone, sorella del magistrato assassinato dalla mafia a Capaci, a margine dell'intitolazione al fratello dell'aula bunker del Tribunale di Trapani. Maria Falcone ha ricordato quando il fratello lavorò a Trapani e in particolare «l'amarrezza per l'abbandono di taluni colleghi che avversarono le sue iniziative verso le quali invece oggi si plaude». Alla cerimonia hanno preso parte numerosi magistrati, tra cui Salvatore Celesti e Salvatore Scaduti, rispettivamente procuratore generale e presidente della Corte di Appello di Palermo. Al gran completo i vertici del palazzo di giustizia di Trapani. «Questa città è stata l'anticamera della gloria giudiziaria di Falcone - ha detto il componente del Csm Dino Petralia - Fu il giudice che scoprì Cosa Nostra. Prima non si sapeva cosa fosse».



Il monumento per le vittime di Nassiriya Foto Omniroma

MONUMENTO AI CADUTI DI NASSIRIYA Napolitano: sacrificati facendo il loro dovere

ROMA «In occasione della cerimonia di inaugurazione del monumento dedicato alla memoria dei caduti nella strage di Nassiriya e di tutti gli italiani che hanno perso la vita in Iraq, rivolgo il mio riconoscente omaggio a quanti si sono sacrificati nell'assolvimento del loro dovere e stringo idealmente, in un commosso abbraccio, le loro famiglie». Lo scrive il presidente della Repubblica Gio-

gio Napolitano, in un messaggio inviato al ministro della Difesa Arturo Parisi, per l'inaugurazione del monumento ai caduti di Nassiriya. «L'impegno delle nostre Forze Armate - prosegue il messaggio - in missioni per il ristabilimento della pace e della sicurezza in aree di crisi - missioni promosse dalle organizzazioni internazionali di cui l'Italia è parte attiva e convinta - costituiscono un motivo di orgo-

glio per tutta la comunità nazionale». «Quell'impegno - si legge nel testo - e il modo in cui lo assolvo, per loro scelta e con straordinaria dedizione, i nostri militari - ha procurato all'Italia riconoscimenti di grande valore da parte dei nostri alleati e delle popolazioni interessate. Viene di qui il sentimento di profonda gratitudine che in questa occasione torno ad esprimere per tutti coloro che ne sono stati partecipi fino al supremo sacrificio della vita». Il monumento è di 19 blocchi d'acciaio che si ergono nel parco Schuster, vicino alla Basilica San Paolo. Denominato la «Foresta d'acciaio», è stato inaugurato ieri mattina alla presenza, tra gli altri del ministro dei Beni Culturali Francesco Rutelli, della Difesa Arturo Parisi.

Brescia, ubriaco travolge e uccide un sedicenne

/ Roma

STAVA attraversando la strada sulle strisce pedonali quando è stato preso in pieno da un'auto lanciata a folle velocità. È morto così un ragazzino di sedici anni

investito da un'automobile guidata da un ubriaco. È accaduto a Torbole Casaglia, in provincia di Brescia, di sabato sera. Erano circa le 21 e G.F., queste le iniziali del giovane, stava percorrendo l'attraversamento pedonale di via Verdi, l'ex strada statale che attraversa il centro abitato del suo paese, in compagnia di un'amica, M.M., di 18 anni, quando è stato travolto da un autoveicolo guidato da A.M., 40enne ubriaco. Un'altra mattanza che arriva a pochi giorni dal drammatico incidente di Roma dove due turiste sono rimaste uccise mentre attraversavano il lungotevere all'alba. Non sono serviti a nulla i soccorsi. Il sedicenne è deceduto poco dopo all'ospedale civile di Brescia. Lievemente ferita la ragazza che si trovava con lui, ora ricoverata alla Poliambulanza di Brescia. Il conducente dell'autoveicolo, adesso agli arresti, al momento dell'incidente presentava un tasso alcolico nel sangue quattro volte superiore rispetto a quello previsto dalla legge. Ora sono in molti a chiedere che si intervenga per inasprire le pene contro chi si mette alla guida ubriaco. Come Antonio Marziale, presidente dell'Osservatorio sui Diritti dei Minori: «Uccidere una persona con il proprio mezzo perché in preda ai fumi dell'alcool o di sostanze stupefacenti - dice - non può continuare ad essere contemplato quale omicidio colposo, ma volontario e pertanto la pena deve essere certa e severa da attenuanti di sorta». Per Marziale chi, «nonostante le intense campagne di sensibilizzazio-

ne, continua ad uccidere in stato di alterazione non può e non deve essere ammesso a benefici. Questa gente - sottolinea il sociologo - non deve mai più possedere una patente di guida e deve essere considerata come soggetto socialmente pericoloso». «È ormai codice rosso per gli incidenti nel nostro paese» dice Carmelo Lentino, portavoce di BastaUnAttimino, la campagna nazionale sulla sicurezza stradale e contro le stragi del sabato sera. «I controlli dei comportamenti a rischio sulle strade da parte di organi di polizia stradale evidentemente non sono abbastanza e occorre fare di più».

ROMA

Cadono dal tetto di una scuola, uno gravissimo

Due ragazzi, minorenni, sono rimasti gravemente feriti dopo una caduta dall'altezza di 10 metri dal tetto di una scuola in via Stesicoro, a Casal Palocco, a Roma. Uno di loro lottò tra la vita e la morte. Fonti ospedaliere definiscono le sue condizioni «disperate». Il ragazzo è ricoverato in rianimazione ed ha varie emorragie anche cerebrali. Secondo una prima ricostruzione dei fatti, i due hanno scavalcato il cancello della scuola e sono quindi saliti sul tetto in plexiglas, che ha ceduto sotto il loro peso. I due hanno fatto un volo di 10 metri. Sul posto sono intervenuti i carabinieri della compagnia di Ostia, i vigili del fuoco e gli operatori del 118. Uno dei feriti è stato trasportato ai Grassi di Ostia mentre l'altro minore, che avrebbe riportato ferite più gravi, è stato trasportato al Sant'Eugenio. Secondo quanto si apprende, il primo dei ragazzi soccorsi avrebbe riferito che nella scuola erano in tre. Al momento però sono due i minori soccorsi.

Sciaccia, benzinaio si suicida dando fuoco alla sua auto

/ Roma

SI È COSPARSO di benzina, seduto nell'abitacolo della sua auto e si è poi dato fuoco. Giovanni La Greca, un operaio di 38 anni attualmente disoccupato di Sciaccia, è stato trovato carbonizzato nelle campagne di Sambuca di Sicilia. Un telecamerista del distributore di benzina presso cui lavorava, lungo la circosollazione di Ribera lo ha ripre-

so mentre era intento a riempire una bidoncina di benzina. Questo l'elemento fa sì che i carabinieri di Sciaccia propendano per il suicidio escludendo l'ipotesi dell'omicidio. In un primo momento si era pensato che il gesto tragico fosse motivato da ragioni economiche. L'uomo, secondo la ricostruzione fornita dagli investigatori, sembrava depresso per problemi economici e prima di uscire di casa aveva espresso le proprie preoccupazioni e nervosismo, per questo motivo, ai suoi familiari. Poco dopo la tragedia. Poi però il momento economico è stato escluso. L'uomo non avrebbe avuto problemi - hanno detto i carabinieri - ma è probabile che invece la sua scelta sia stata dettata da problemi di carattere familiare. Giovanni La Greca era sposato e lascia anche un bambino di otto anni. Il cadavere è stato scoperto ieri mattina in territorio di Sambuca di Sicilia lungo la Statale per Palermo da un automobilista di passaggio che ha avvertito i vigili del fuoco e i carabinieri. Le indagini sono coordinate dal sostituto procuratore di Sciaccia Salvatore Vella che ha già disposto l'autopsia sul cadavere del benzinaio.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Gli ultimi giorni di Ceppaloni

Siccome - diceva Carlo Marx - le tragedie della storia prima o poi si ripetono, ma in forma di farsa, gli ultimi giorni dell'Udeur non si sono consumati in un bunker nibelungico di Berlino, ma in una più casereccia palestra di Arpaise, in Ceppalonia. Lì - racconta l'ex senatore Mauro Fabris al Sole24 ore - gli Adolf ed Eva de noantri, al secolo Clemente e Sandrina, hanno riunito l'estremo Consiglio nazionale del partito, o quel che ne restava. Dopodiché, liberi tutti. Dismessa la tracotanza del capocasta da quando è in mezzo a una strada, Fabris s'abbandona a confidenze davvero illuminanti sul destino cinico e baro che s'è abbattuto sul politico più citato e corteggiato degli ultimi due anni, ora abbandonato al suo fato di solitudine e astinenza da poltrone. Dice Fabris: «Mi hanno espulso dall'Udeur per aver nuotato all'immagine del partito: proprio lui che, oltre a essere l'unico parlamentare mastelliano sopra il Rubicone (risiede a Camisano Vicentino), è anche uno dei pochi incensurati e a piede libero. Racconta di aver provato a spiegare ai 14 fra deputati e senatori del Campanile che tre mesi fa stavano in Parlamento, ai 20 consiglieri regionali, agli assessori, ai sindaci», perché ora non sono più nulla. Ma non ci è riuscito. Racconta che zio Clemente, nei giorni della disgrazia, quando non lo voleva più nessuno e persino Berlusconi (che non ha mai buttato via niente) lo riteneva impresentabile, pensava ancora di «correre

da solo» con una lista Udeur-Udeur, ma ripeteva meccanicamente «o mia moglie o mio figlio». La famiglia innanzitutto, anche nell'ora della prova. «Esauriti tutti i margini, c'è stata la pagliacciata del Consiglio nazionale che Clemente ha voluto riunire a tutti i costi in una squallidissima palestra di Arpaise, vicino Ceppaloni. E lì ancora rilanci, proclami, ultimatum alle forze politiche che ci avevano scaricato. Una situazione surreale: Mastella giocava a pallavolo mentre gli altri disputavano una partita di calcio». Alla fine, mestamente, le truppe mastellate dopo 32 anni di disonorato servizio si sono allontanate alla chetichella dalla palestra, lasciando sola la Sacra Famiglia. «Tutto vaporizzato», geme il povero Fabris: «molti sono andati con Casini, altri con il Cavaliere». Uno per tutti: Tommaso Barbato, lo sputacchiere del Senato che ha improvvisamente scoperto di avere «un progetto politico col centrodestra». Berlusconi aveva giurato di non ricandidarlo, infatti l'ha puntualmente ricandidato nelle liste apparentate dell'Mpa di Raffaele Lombardo (liste talmente profumate che Cirino Pomicino, ripeto: Cirino Pomicino - ha giudicato «impresentabili»). Altri - almeno quelli senza manette - han trovati casa dove capitava. Mastella li ha definiti «signori nessuno» e lui modestamente li conosce bene, tant'è che se li era scelti lui. In ogni caso - osserva Fabris - «Clemente si è messo al riparo: i soldi del finanziamento pubblico e

quelli per il Campanile (il prestigioso quotidiano Udeur, ndr) arriveranno a lui fino al 2001». Senza contare la buonuscita di 300 mila euro a titolo di «assegno di reinserimento nella vita sociale», una sorta di «tfr dovuto per legge», precisa l'interessato. Non morirà di fame, ecco, almeno quello. A scanso d'equivoci - rivela Fabris - «Mastella s'è inventato due liste civiche alla Provincia di Benevento che appoggiano il Pd. Ma si può?». Ma sì che si può. Fabris aveva anche pensato di appellarsi ai proviviri, perché sembra incredibile, ma anche l'Udeur aveva i suoi uomini probi. Tre, per l'esattezza: il fratello di Carlo Camilleri, cioè del consuocero dei Mastella attualmente detenuto; il notaio personale di don Clemente; e il figlio di Nuccio Cusumano, detto «Pasticciotto», quello arrestato nel 2000 per gli appalti truccati dell'ospedale di Catania e poi salvato dalla prescrizione, appena entrato nel Pd dopo il celebre svenimento-lampo al Senato e ricandidato in Parlamento. Ragion per cui Fabris ha lasciato perdere. Anche perché si son fatti vivi Berlusconi e Aldo Brancher, convocandolo d'urgenza in via dell'Umiltà: «Mi mettono sulla scrivania due fogli da firmare, uno per la candidatura al Senato, l'altro alla Camera. E mi fanno i complimenti. Ma, il giorno dell'ufficializzazione delle liste, il mio nome non c'è. Vaporizzato pure quello». Era uno scherzo, come la cordata per Alitalia. E' bello però sapere che, all'alba del 2008, c'è ancora qualcuno che crede alle promesse di Berlusconi.

MARTEDI' 1 APRILE
DALLE 11:00 ALLE 12:30
Berti.net
Domande e risposte con Fausto Bertinotti
Posta i tuoi video o collegati in VoIP
Tutte le info su:
www.sinistrarcobaleno.it
FAI UNA SCELTA DI PEER!
www.sinistrarcobaleno.it

